

Lateranum

a cura della Facoltà di Teologia
della Pontificia Università Lateranense

Sito web della rivista / Journal website: <https://www.pul.va/latranum/>

Direttore / Editor: latranum-direttore@pul.it

Segreteria / Secretary: latranum-segreteria@pul.it

Redazione / Editorial Office:

Pontificia Università Lateranense

Facoltà di Teologia

Piazza S. Giovanni in Laterano, 4 - 00120 Città del Vaticano

Inviare i libri per recensioni al Direttore / For reviews send books to the Editor

Abbonamenti / Subscriptions:

Libreria Editrice Vaticana

Dicastero per la Comunicazione

Via della Posta - 00120 Città del Vaticano

Tel. +39 06/69845768 - +39 06/69845450 - E-mail: riviste.lev@spc.va

Quote / Prices

Abbonamento/Subscription (3 numeri, 3 Issues)	85,00 € Italia/Italy	130,00 € Estero/Abroad
--	----------------------	------------------------

Fascicolo singolo/ Single Issue	35,00 € (più spese di spedizione/Shipping fees apply)	
---------------------------------	---	--

La rivista ha periodicità quadrimestrale. La richiesta di abbonamento alla rivista deve essere inoltrata annualmente. Nella domanda di sottoscrizione dell'abbonamento è necessario specificare sempre il nome della rivista, l'annata desiderata e gli estremi dell'abbonato (nome, cognome, indirizzo, nazione) per poter emettere la "nota proforma". Ottenuta la "nota proforma" è possibile procedere al pagamento. È obbligatorio indicare sulla causale del versamento il numero della "nota proforma" e la data d'emissione.

The journal is published three times per year. All subscription must be renewed annually by submitting a request that includes the journal's name, the corresponding year, and the subscriber's details (name, surname, address, and state) in order to receive the "proforma invoice." Once obtained the "proforma invoice", the payment should be finalized in due time. As a payment reference, it is necessary to include the "proforma invoice" number and its issue date.

I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati presso l'Ufficio Abbonamenti entro 15 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo.

Issues not received by subscribers must be claimed through the Subscriptions Office no later than 15 days after receiving the following issue.

Per informazioni scrivere a: servizioeditoria@pul.va

FONDAZIONE



Realizzato con il contributo di Fondazione TIM

© 2025 - ISBN: 978-88-465-1338-0

ISSN: 1010-7215

Lateran University Press - Pontificia Universitas Lateranensis ®

Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana

Città del Vaticano

LATERANUM

Rivista internazionale
a cura della Facoltà di Teologia
della Pontificia Università Lateranense

Fondata nel 1934 come Collana di Studi
dal 1976 periodico quadrimestrale

A. Lameri (Italia) - **Direttore**

Redazione

P. Merlo (Italia), R. Nardin (Italia) e L. Giovagnoli (Italia) - Segretari

Ph. Chenaux (Svizzera), F. Filannino (Italia),

N. Loda (Italia), A. Schütz (Germania)

Comitato scientifico

R. Ferri (Italia), L.M. de Palma (Italia), (†) A. Pitta (Italia)

In realtà, l'identità profetica di Gesù è sostenuta per lo più dalle folle, che non possono essere ritenute espressione di un punto di vista autorevole da cui guardare l'identità di Gesù. Inoltre, l'identità elianica è associata al personaggio di Giovanni Battista, più che a Gesù (a differenza di quanto avviene, ad esempio, in *Lc*). Queste conclusioni, come dimostrano le diverse trattazioni sulla cristologia di Marco in chiave narrativa (come l'ottima monografia di M. Vironda, *Gesù nel vangelo di Marco*, Bologna 2003), sono ormai sostanzialmente condivise nella ricerca sul secondo vangelo. Quest'osservazione ricorda allora l'estrema importanza di coniugare i metodi storico e narrativo per lo studio dei vangeli e, allo stesso tempo, la necessità di vagliare criticamente i paralleli che spesso vengono stabiliti tra racconti evangelici e tradizioni giudaiche e greco-romane, dove spesso le differenze sono trascurate a vantaggio di una certa ricerca forzata di analogie. Un'osservazione più puntuale riguarda il penultimo degli articoli della raccolta, dove la Yarbrow Collins sostiene che Mc 16,1-8 sia un racconto fittizio e quella della tomba vuota sarebbe una tradizione di dubbia storicità. Un'affermazione del genere si scontra, a mio parere, con il dato della tradizione evangelica, dove fonti molteplici e indipendenti attestano tutte il medesimo fatto: al mattino del giorno dopo il sabato, le donne, i discepoli, Maria Maddalena rinvennero vuota la tomba di Gesù. Più che un racconto fittizio, costruito su qualche analogia con qualche motivo greco-romano, quello della tomba vuota appare radicato in una tradizione a cui si può attribuire una certa affidabilità.

Al netto di queste osservazioni, che non privano in alcun modo questa raccolta di saggi, il volume è un'ottima sintesi della ricerca di una grande studiosa come Yarbrow Collins. A questi articoli, come a tanti altri contributi da lei pubblicati, la ricerca sul secondo vangelo dovrà continuare a guardare e con le sue conclusioni, ben fondate, dovrà confrontarsi per cogliere sempre più la ricchezza racchiusa nel più antico dei quattro vangeli canonici.

Francesco Filannino

TOMMASO D'AQUINO, *Il difficile dire la fede*. *Contra errores Graecorum*. Testo critico Edizione Leonina. Introduzione, traduzione e commento di G. Godoli, Edizioni San Clemente - Edizioni Studio Domenicano (I Talenti, 38), Bologna 2023, 751 p.

Il testo pubblica la prima edizione italiana con originale a fronte del *Contra errores Graecorum*, scritto da Tommaso a Orvieto tra il 1261 e il 1264, nel contesto della sua collaborazione al servizio di papa Urbano IV, e già solo per questo si impone all'attenzione di esperti e cultori del settore.

Come è noto, il neoeletto pontefice aveva affidato a Tommaso, dal 14 settembre del 1261 lettore nel Convento di San Domenico ad Orvieto, il compito di esaminare un libretto contenente una raccolta di *sententiae* di dottori greci in traduzione latina, intitolato *Liber de fide Trinitatis*, utili per comporre una apologia della dottrina cattolica trasmessa dal Magistero romano. Ne scaturisce appunto un'opera in due parti, con un totale di settantuno capitoli. Il volume in traduzione italiana, pertanto, si presenta assai poderoso con più di settecento pagine, ma di facile consultazione grazie alla scansione interna. Esso è composto da una corposa *Introduzione*, suddivisa in dodici capitoli (5-291), corredata da un'*Appendice* con la struttura generale del *Liber de fide Trinitatis*, da cui dipende in parte quella del *Contra errores Graecorum* (293-301). Seguono l'imponente e dettagliata *Bibliografia* (302-447), la traduzione italiana con a fronte l'originale latino dell'Edizione Leonina (vol. XL, Pars A, Romae, Ad Sanctam Sabinam 1967) e le relative *Note* al termine (449-736), il *Profilo biografico del curatore* e il *Sommario* (737-747).

La ricca e dettagliata *Introduzione* illustra con efficacia il contesto in cui l'opera è stata scritta (capp. 1-2, pp. 7-16), mettendo a fuoco con precisione, subito dopo, le quattro questioni centrali per la comprensione del suo contenuto dottrinale: anzitutto, la disputa tra greci e latini relativa al cosiddetto "*Filioque*"; secondariamente, la questione relativa al primato petrino; in terzo luogo, la questione relativa all'utilizzo di pane azzimo per la celebrazione dell'Eucaristia; infine, alla dottrina del Purgatorio (cap. 3, pp. 17-136). L'*Introduzione* prosegue con l'analisi del complesso rapporto tra il committente dell'opera, papa Urbano IV e uno dei principali destinatari, l'imperatore bizantino Michele VIII Paleologo (cap. 4, pp. 137-147); dei contenuti del *Liber de fide Trinitatis*, il libello da cui Tommaso attinge *sententiae* ed elementi per scrivere il *Contra errores Graecorum* (cap. 5, pp. 148-156) e della figura del vescovo di Crotone, allora intermediario con l'Impero Bizantino e verosimile compilatore del *Liber de fide Trinitatis* (cap. 6, pp. 157-187). Trovano spazio poi tre brevi capitoli sulle *auctoritates*, considerate dalle rispettive parti, nel corso del confronto sul mistero trinitario, sull'utilizzo da parte di Tommaso delle *sententiae* patristiche del *Liber de fide Trinitatis* e sulla struttura del *Contra errores Graecorum* (capp. 7-9, pp. 188-228). A conclusione, tre capitoli sono dedicati alla trasmissione, alla ricezione e alla *Wirkungsgeschichte* dell'opera, dalla morte di Tommaso a fine Novecento, allo stato più recente degli studi su di essa e alle questioni ermeneutiche ivi toccate in merito all'arte del tradurre (capp. 10-12, pp. 229-291).

La traduzione italiana del testo risulta ben riuscita e particolarmente scorrevole e comprensibile anche per il lettore meno esperto e/o poco familiare alla lingua latina; rifugge da una interpretazione servile dell'originale, cercando di

semplificare i non sempre perspicui periodi tommasiani, evitando l'impiego di termini che potessero dare adito a fraintendimenti; si impone come una nuova proposta tra le più recenti traduzioni, parziali o integrali e in lingue moderne, pubblicate negli ultimi vent'anni, tra le quali possiamo menzionare l'italiana di R. Pietrosanti (2004), la francese di M. Bandel corretta e rivista da Ch. Duyck (2005), la spagnola di A. Escallada Tijero (2008) e, infine, l'inglese di P.D. Fehlnner, riedita e completata dei capitoli mancanti da J. Kenny prima del 2013.

In ogni caso, il lettore esperto sentirà lo stesso il bisogno di confrontarsi direttamente coll'originale latino, anche per ovviare ad alcune semplificazioni operate nella traduzione, soprattutto terminologiche, per sgravare da sterili fatiche il pubblico meno competente. Tra l'altro, appunto, in merito all'arte del tradurre, il *Prologo* della Parte Prima offre una lezione magistrale di ermeneutica testuale, dove Tommaso rielabora alcune considerazioni esposte, prima di lui, da Anselmo d'Aosta nel *Prologo* del *Monologion* (cf. 451-453). A puro titolo di esempio, possiamo utilmente considerare il successivo cap. 1, dove Tommaso spiega come deve intendersi l'affermazione "Il Figlio ha dal Padre come il causato dalla causa" (455), offrendo peraltro, a inizio opera, una interessante lezione di ermeneutica testuale intorno ai concetti di "causa", "elemento" e "principio" e alla consultazione della Sacra Scrittura, culminante in una coraggiosa professione di apofatismo mistico: «Nessun termine che riguardi l'origine si può applicare così propriamente alle realtà divine come questo nome "principio". Dal momento che ciò che è in Dio è incomprendibile e non può essere definito da parte nostra, per parlare di Dio privilegiamo i nomi comuni rispetto a quelli propri: per questo si dice che il suo nome proprio per eccellenza è "Colui che è" – in realtà nome massimamente comune –, come si riscontra in *Eso-do*, c. 3» (457). Nella seconda argomentazione a sostegno della sua risposta, la traduzione recita: «[Presso i latini non è consueto che il Padre sia detto "causa" del Figlio o dello Spirito Santo, ma solo "principio" o "autore".] In secondo luogo perché per noi una causa crea un effetto (*causae apud nos correspondet effectus*); perciò evitiamo di dire che il Padre è causa perché non si intenda che il Figlio sia stato creato (*esse factum*). Infatti anche dai filosofi Dio è chiamato "causa prima"; tutto ciò che è causato (*omne autem causatum*) è da loro compreso nell'insieme delle creature (*creaturarum*): e dunque se si dicesse che il Figlio ha una causa si potrebbe intendere che sia compreso nell'insieme delle creature (*sub universitate creaturarum*)» (*ibidem*). Come si può desumere dal raffronto con termini ed espressioni nell'originale latino (per comodità qui sopra riportati a lato della rispettiva traduzione in parentesi tonda) il testo riserva una ricchezza di significato più ampia di quella espressa dalla traduzione: esso non dice propriamente che *per noi una causa crea un effetto*, ma che *per noi ad una causa*

corrisponde un effetto. Inoltre, il successivo *sia stato creato*, più fedelmente lo si potrebbe rendere con *sia stato fatto*, non solo in relazione al precedente termine *effectus*, ma anche per evitare possibili ambiguità rispetto al prosiegua del testo dove, benché non ricorra il verbo *creare*, troviamo ben due volte il sostantivo *creatura*, declinato al genitivo plurale nel sintagma *sub universitate creaturarum*. Si tratta, come si è detto, di sfumature, che però possono agevolare una più piena lettura dell'opera, anche nelle sue caratteristiche più squisitamente filologiche, dietro le quali, quasi sempre si celano densi messaggi dottrinali: in questo caso in ordine alla comprensione della generazione eterna del Verbo da parte del Padre, e quindi all'indebita estensione teologica del termine "causa" dall'ambito cosmologico a quello trinitario (tanto economico quanto immanente), e conseguente alla possibilità di evitare quegli equivoci terminologici alla base dell'opposizione greca al magistero pontificio, anche sulla processione dello Spirito Santo da/per il Figlio (il *Filioque*).

Il volume fa seguito ad altre traduzioni di opere di Tommaso, con testo critico a fronte, dell'Edizione Leonina. Si tratta di commenti o a libri della Bibbia (Vangelo di Matteo: nn. 21-22; Vangelo di Giovanni: nn. 28-29; Isaia: n. 30) o a testi aristotelici (*De caelo et mundo*: n. 34; *De generatione et corruptione et Meteora*: n. 36). Mentre diversamente il presente volume, contenente il *Contra errores Gaecorum* si accompagna ad un successivo, contenente l'edizione di opere coeve e affini per tematica, la cui pubblicazione, è stata curata dal medesimo Godoli assieme a Giuseppe Barzaghi (Tommaso d'Aquino, *Le ragioni della fede e la sua articolazione*. De articulis fidei et Ecclesiae sacramentis - Expositio primae et secundae Decretalis - De rationibus fidei, Testo critico Edizione Leonina. Introduzione, note e traduzione G. Godoli. Saggio e traduzione De articulis fidei et Ecclesiae sacramentis G. Barzaghi, Edizioni San Clemente - Studio Domenicano [I Talenti, 44], Bologna 2024, 511 p.). In questo secondo volume, saranno consequenzialmente introdotte, commentate e pubblicate le traduzioni con originale a fronte delle seguenti opere: *De rationibus fidei ad Cantorem Antiochenum*; *De articulis fidei et sacramentis Ecclesiae ad archiepiscopum Panormitanum*; *Expositio super primam et secundam Decretalem ad Archidiaconum Tudertinum*. Come è noto, infatti, sia nel *Contra errores Graecorum* che in questi ultimi testi, Tommaso cerca di argomentare la coerenza logica interna e la plausibilità dei contenuti della fede, esplorandone con la ragione aspetti centrali, non solo per dare risposta alle obiezioni o critiche rivolte ad essa da scettici, fideisti, eretici del tempo (anche di altre confessioni cristiane), ma pure per fissare e proporre costruttivamente gli elementi di solidità, veridicità e ragionevolezza propri dei contenuti fondamentali del *Credo* cristiano tanto a questi ultimi, quanto ai membri di altre religioni (soprattutto islamici ed ebrei),

o anche più inclusivamente ai pagani e ai non credenti. Si tratta di un'arte – e al medesimo tempo anche di un peculiare ministero – che non si può mai dare per definitivamente acquisita e di cui questi scritti di Tommaso offrono un modello perenne sia in termini di metodo che di contenuti.

Matteo Zoppi

V. PETITO - A. TRUPIANO, *Il seme dell'utopia*, Orthotes, Napoli 2022, 340 p.

Il bel volume curato da Veronica Petitò e Antonio Trupiano che ho il piacere e l'onore di recensire, ci apre un universo nuovo sul rapporto tra utopia e pensiero contemporaneo e non a caso reca in epigrafe un bellissimo pensiero tratto dalla *Evangelii Gaudium* di papa Francesco («I cittadini vivono in tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo»), che direi illumina questo lavoro di vari autori. Come sottolineano i curatori nell'introduzione, esso trae origine dal tema del realismo elaborato dall'Istituto di filosofia della sezione S. Luigi della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, concentrandosi sui percorsi dell'utopia e sul valore cognitivo ed etico della speranza.

Tali spunti e sollecitazioni sono per il lettore assai importanti perché forieri di riflessioni soprattutto sulla dimensione utopica dell'esperienza religiosa, partendo, come indica il titolo della prima parte, dal "bisogno di utopia". Ci si potrebbe chiedere, in un'epoca impregnata di relativismo cognitivo, quale spazio può avere l'utopia che pure ha segnato il crinale dei due secoli che ci siamo lasciati alle spalle. Tuttavia essa resta la provocazione più diffusa, seppur sottesa, che anima ancora le giovani e inquiete generazioni, comprese tra il tramonto delle ideologie e la crisi delle grandi religioni. Con una lettura approfondita, la risposta è fornita dai capitoli che costituiscono questo volume. Il nesso tra futuro e speranza che anima lo studio sviluppato da Francesco Donadio ci offre una panoramica interessante sulle diverse declinazioni di "utopia", relazionata al futuro ma anche collegata col mito, con l'ideologia e approfondita dal bisogno di articolarla attraverso l'ironia. Infatti la citazione su Thomas More, ma anche su Cervantes, rendono l'idea di "utopia" sempre più proiettata in avanti e radicata nel presente, perché essa porta con sé un carattere visionario che altera il reale, ma che ne allarga l'orizzonte conservando sempre il necessario baricentro nella libertà (53).

Mi ha colpito molto la riflessione di Secondo Bongiovanni su "L'utopia dal volto umano" che, partendo dalla *Pitica* di Pindaro riflette sul concetto di *phronesis*, ovvero quell'intelligenza libera ma discreta che sa distinguere e raggiungere il bene concreto in situazioni soggette ad evoluzioni e contingenze variabili. Questa percezione dell'utopia si collega con il concetto stesso di virtù,

che ruota intorno ad una virtù oggi assai desueta, la prudenza, che non usiamo più nelle relazioni interpersonali e neanche nell'enucleazione dei nostri progetti esistenziali. In tal senso, il richiamo ai libri aristotelici dell'*Etica Nicomachea* ci aiutano a comprendere l'importanza dell'agire umano collegato alle modalità in cui mettiamo in campo la razionalità, come disposizione pratica accompagnata da regole vere del saper vivere.

Questo volume ci riporta all'importanza di una filosofia dell'educazione alla vita, al bisogno di agire come proiezione di sé mediante un'utopia pensata non come sogno, ma come promozione delle virtù interiori dell'uomo al di là e oltre le religioni o le ideologie. Si tratta quindi di uno studio a più mani e a diverse voci, che ruota intorno al tema assiologico dell'uomo contemporaneo.

La seconda parte del volume, intitolata "Pensare, abitare e costruire", parte da un "presagio" di Hannah Arendt sul pericolo dell'umanità affondata nel fare, nell'agire, in omaggio alla visione attivistica dell'*Homo faber*. Il tema del consumo paventa l'azione solo produttiva e fagocita quella riflessione deliberativa che invece qualifica l'essenza dell'uomo. Da qui i riferimenti a coloro che si sono occupati di questo tema, da Gandhi a Mandela, ma con l'ammonimento che la politica da sola fallisce se non si rivolge ai valori veri della persona umana, quali la diversità, la solidarietà, l'autodeterminazione democratica, e verso una vera democrazia della partecipazione che vivifichi gli ambiti in cui l'uomo produce non cose, ma esperienze vitali, cultura, spiritualità e solidarietà: l'esperienza di una politica che viva attraverso i suoi cori intermedi. E così arriviamo, attraverso una bella riflessione della stessa Veronica Petitò sulla giustizia che non deve essere un'utopia, ma una collaborazione alla promozione dell'uomo, al tema dell'Europa, continente da secoli tormentato, e negli ultimi decenni fucina di utopia come speranza fattiva (131).

Tuttavia il concetto di "utopia" non può essere disgiunto dal concetto di "comunità". Il tema della comunità urbana viene affrontato in questo volume dallo studio di Antonio Trupiano, in relazione alla concezione dello "straniero". Come è noto, essa nasce come modo di concepire l'altro all'indomani della crisi del Trecento europeo, in particolare sul crinale della guerra dei cento anni (1337-1453), considerando "straniero" colui che non aveva identità omologa alla comunità territoriale. Questo aspetto ha sviluppato nella contemporaneità meccanismi diversi in senso a volte antagonistico. L'inclusione dello straniero è oggi un tema che non riguarda soltanto l'Occidente e miratamente l'Europa, ma tutto il mondo, a seguito della quarta rivoluzione industriale che ha contribuito a rendere i rapporti umani sempre più virtuali, ma anche a rendere sempre più difficile il dialogo e il confronto. La ristrutturazione della propria esistenza di fronte all'ampliamento delle disponibilità culturali offerte dal progresso è